



Il presidente del Consiglio Berlusconi con il presidente del Parlamento europeo Prodi

Berlusconi: massima collaborazione coi capigruppo dell'Europarlamento

Il premier Silvio Berlusconi ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi il capigruppo del Parlamento europeo. Una visita programmata in vista del semestre di presidenza italiana dell'Ue, a cui non è mancata una nota polemica da parte del rappresentante dei liberaldemocratici, Graham Watson, che poche ore prima, inteso il presidente Chigi, ha detto: «Terremo sotto stretta sorveglianza la presidenza italiana dell'Unione Europea e a Berlusconi chiederemo se è disposto a firmare con gli europei un contratto

più serio e meno demagogico di quello che ha firmato con gli italiani». Per porre rimedio all'incidente, al termine della visita ufficiale, il presidente dell'Europarlamento Prodi ha rilasciato una dichiarazione distensiva: «L'incontro si è svolto in un'atmosfera di serenità e franchezza senza alcun accento polemico, compreso Watson, capigruppo dei liberaldemocratici europei». Berlusconi ha confermato «un clima positivo e di collaborazione costruttiva da parte di tutti», alla delegazione di Strasburgo ha assicurato il proprio impegno durante il semestre di guida italiana dell'Ue affinché il presidente dell'Europarlamento partecipi alla Conferenza Intergovernativa (Cigi) con poteri pari a quelli del presidente della Commissione Ue, e non più come semplice osservatore.

L'europarlamentare britannico, nel suo discorso, aveva criticato il governo Berlusconi prendendo come spunto il tema dell'immigrazione: «In Italia c'è un governo con un ministro che dichiara di voler prendere a campione le barache di clandestini, un primo ministro che fa di tutto per bloccare i processi in cui è coinvolto, e un ministro degli Esteri che sul prossimo semestre di presidenza Ue non ha ancora detto nulla. Se l'Italia fosse un paese candidato all'adesione, non sarebbe riuscita ad entrare nell'Ue, per i nuovi membri abbiamo adottato criteri più stringenti...». Un attacco a cui Berlusconi ha risposto con «fair-play»: «Sono stupito perché l'intervento più cordiale, più caloroso e più gentile che ho ascoltato durante il nostro incontro è stato proprio quello di mister Watson».

IN VIAGGIO TRA I LUOGHI DI PARTENZA DEI DISPERATI

Nella Tripoli assediata e ormai niente arabi»

Il corso Fshleom collega la capitale alle periferie. Su questa strada i (pochi) libici dicono: «Guardate, anche noi come voi siamo vittime dell'immigrazione dal centro dell'Africa»

reportage

Guido Ruotolo

Inviato a TRIPOLI

S'GENE già viste negli Anni 80, in quel buco nero che si chiamava e si chiama Villa Litterio, tra Napoli e Caserta, a pochi passi dal portale domiziano, quella rotonda l'avavano ribattezzata la piazza degli schiava. Grappoli di arabi dall'Algeria, aspettavano all'incrocio che qualche caporale li portasse a raccogliere i poveri, per poche lire. Fshleom è un lungo corso che dal centro di Tripoli si perde nella periferia. Alle sette di sera è affollato da sagome nere, occhi persi nel nulla, ragazzi accovacciati a terra con la schiena poggiata al muro. E altri ancora seduti su precarissimi trespolti. Stanno lì e aspettano. Si offrono, offrono il loro lavoro e mettono in mostra, sul bordo del marciapiede, il loro campionario: attrezzi da idraulici, rulli di pannelli di imbianchini immersi nella vernice. E strani tondini di ferro tenuti insieme a mo' di tenda indiana.



L'apparente opulenza della città, giardini, palme, palazzine con le parabole satellitari, stride con la visione di «fantasmi» in arrivo da Ghana e Nigeria in cerca di lavoro. E la gente del posto sbotta «italiani? Ma perché ce l'avete con noi?». Il colonnello Muhtar Gheddafi ne libica del ministro Pisano potrebbe deludere alcune aspettative. Gli elicotteri, i visori notturni, le motovedette - che i libici vogliono poter comprare - non sono stati neppure ordinati. Sarà un processo lungo, se tutto andrà bene passeranno ancora dei mesi prima che si concretizzino l'impegno a superare l'embargo e a rendere dunque operativo un sistema di controllo delle frontiere interne e marittime. E nel frattempo, il mare dell'estate è una occasione ghiotta per chi punta alla traversata. «Quali che arrivano da voi - diceva l'altro giorno il ministro degli Esteri - rappresentano soltanto il dieci per cento di quelli che vogliono entrare in Italia. Gli altri, li blocciamo noi. Sono ormai cinque giorni che non sappiamo i barconi con gli immigrati. Forse è vero che l'offensiva repressiva delle forze di polizia libiche a Zwara, gli arresti di un gruppo di trafficanti, ha assestato un colpo all'organizzazione. Non c'è da farsi illusioni, però. Per ora è soltanto una pausa.

disperazione alla clandestinità, alla fuga che annuncia altre fughe, a un vortice che li trascina sempre più in fondo. Non sono, non devono essere tanti quelli che vogliono partire. Raccontano che diversi neri che stanno per salpare parlano l'arabo. Il che testimonia di una loro lunga permanenza in quella terra, in Libia. Che oggi, però, non sembra più in grado di garantirgli la sopravvivenza o, almeno, la speranza per un futuro diverso. Lasciano la Libia e subito sono rimpiazzati da nuovi immigrati. Un turn over senza chances per nessuno, per quelli che restano, per quelli che arrivano, per quelli che partono. L'altro giorno, il ministro degli Esteri, Abdulrahman Shalgam, spiegava che questa presenza massiccia di immigrati - quasi due milioni su un totale di meno di sei milioni di libici - rappresenta per il suo Paese «una catastrofe», raccontava di sé, del suo villaggio: «La mia oasi, cinquemila persone, si trova nel sud

vano, naturalmente metaforicamente, i loro canoni puntati verso i confini interni. L'Iraq, il Mar Nero degli esodi di quelle popolazioni dell'ex impero sovietico e di quell'area turbolenta e tellurica della Mesopotamia. Così oggi la Libia appare stretta nella tenaglia tra le migrazioni che prendono la via dai paesi dell'Africa centrale e le fughe libiche con la Tunisia per

imbarcarsi per l'Italia. E come se si aprisse la valvola di una pentola a pressione. «Lo stesso problema che avete voi nei nostri confronti - ripeteva il ministro Shalgam - ce l'ha la Spagna con il Marocco. Eppure contro Rabat non c'è nessun embargo». E già, l'embargo, anzi il doppio embargo nei confronti della Libia, quello europeo e quello dell'Onu. Vista da Tripoli, l'imminente missione italiana del ministro dell'Interno, Beppe Pisano, è importante. Rappresenterà più che il semaforo verde a una intesa operativa di cooperazione nel contrasto all'immigrazione clandestina, una iniziativa politico-diplomatica per convincere i diffidenti europei (Germania e Olanda in testa) a sospendere l'embargo nei confronti della Libia. Vista da Roma, la missione

Pronto un protocollo tecnico con la Libia

Mantovano: «Abbiamo mosso i primi passi per raggiungere un'intesa»

Emanuele Novazio

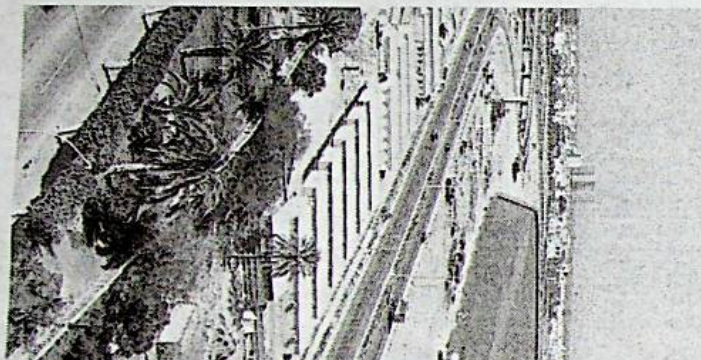
ROMA

Fra Italia e Libia «è in corso un negoziato» al fine di «poter controllare insieme il flusso di immigrati clandestini» che dal Paese africano si dirigono verso le nostre coste, conferma il ministro degli Esteri Franco Frattini. Fra le forze di polizia dei due Paesi «ci sono contatti molto stretti», ed è stato preparato «un protocollo tecnico di intesa che prevede pattugliamenti congiunti e una stretta collaborazione, nel pieno rispetto della sovranità territoriale della Libia», conferma il sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano. Decisiva, in proposito, potrebbe essere la visita del ministro Pisano a Tripoli, in programma la settimana prossima: il protocollo tecnico attende infatti «un placet politico», sottolinea il numero due del ministero degli Interni.

Il sottosegretario all'Interno: «E' stato realizzato sulla falsariga di quello albanese: nostre unità di polizia su mezzi libici»

Resta aperto il problema legato all'embargo che impedisce alle autorità nordafricane di acquistare materiale che può avere usi militari

sero la vita 3 persone, i feriti furono 230. Secondo la magistratura tedesca dietro l'attentato c'erano i servizi segreti di Gheddafi. Negativo anche il giudizio britannico. Londra non dimentica l'attentato al Jumbo «Panama», esplosivo suicida della Scoria nel 1986, la condanna di due libici non ha chiuso la crisi, si nota al «Foreign Office», perché la Libia non ha mai accettato la responsabilità della strage di Lockerbie. Per il governo britannico inoltre, come per quello americano, condizione indispensabile per rimuovere l'embargo è una dichiarazione scritta di rinuncia ai terroristi firmata da Gheddafi. Da Tripoli, invece, nessun segnale: secondo fonti governative britanniche e americane, al contrario, il colonnello libico «sta ricattando l'Italia» e cerca di trarre il massimo profitto dalle crisi dell'immigrazione illegale per riacquistare mezzi militari proibiti. La presidenza di turno italiana, che si avvia martedì prossimo, potrebbe accelerare una soluzione? Palazzo Chigi e la Farnesina se lo augurano. Al ministero degli Esteri, in particolare, si auspica che una positiva evoluzione della crisi dei clandestini abbia una ricaduta positiva sul vecchio contenzioso bilaterale, che il presidente del Consiglio ha tentato invano di sbloccare con la sua visita a Tripoli di qualche mese fa: sul tappeto ci sono i crediti delle nostre società, la posizione di alcuni nostri profughi, e la concessione dei visti agli italiani espulsi.



Una veduta del porto di Tripoli

Che cosa prevede, in concreto, l'ipotesi di accordo? «Nella sostanza, prevede la stessa cosa già realizzata in Albania», spiega Mantovano alla Stampa - «dove nostro unità di polizia sono presenti sui mezzi albanesi e compiono insieme i pattugliamenti». In altri casi «si affiancano mezzi italiani e mezzi albanesi, ma la direzione formale è sempre albanese». Se la stessa formula fosse rispettata anche in questo caso, la forma sarebbe dunque salva e l'orologio nazionale libico non sarebbe affrettato. Ma sul negoziato grava il problema dell'embargo internazionale, che vieta di vende-

re alla Libia materiale suscettibile di uso militare: Tripoli chiede all'Italia elicotteri, motori e pattugliatori, radar e visori notturni, considerandoli indispensabili per individuare e arrestare il flusso di clandestini. Come uscire? «Più che una richiesta, la Libia fa presente una esigenza», risponde Mantovano: «Le cifre potranno forse essere state aumentate, ma nessuno può negare che ci sia una necessità obiettiva». Come superare l'embargo, sa fra Roma e Tripoli passa

Publicità per Cellulite e Stryk Cell System. Contro gli inestetismi della «Cellulite». NEWYORK - Arriva «Stryk Cell System» la nuova crema ad uso topico di impiego cosmetico contenente ST 929, un'assoluta novità nella selezione di potenti principi attivi, che si è rivelata efficace nel coadiuvare la riduzione degli inestetismi epidermici della cellulite attenuando visibilmente l'aspetto «bucina d'arancia». «Cell System» è il primo trattamento con formula differenziata in base all'età, 20-30-40-50 anni in poi e ai diversi stadi di inestetismo cutaneo della cellulite, l'IP-IIIe-IVe stadio. Ricordando con questo articolo nelle Farmacie specializzate Stryk è possibile sottoporvi ad una cura personalizzata con l'innovativo strumento Stryk «Stady-Cell» per valutare in Via autonoma lo stadio di inestetismo cutaneo della cellulite e stabilire il prodotto «Cell System» più efficace da utilizzare. In dotazione gratuita il ritrattore «Cell Test» per misurare domesticamente i risultati della riduzione degli inestetismi cellulitici. Trattamento innovativo e patetico da € 25,00. Sconto € 600 STRYK. In Farmacia. Stryk è un marchio registrato. Su il confezionatore di «Cell System».